

EDITORIA MILITANTE E CULTURA LIBERTARIA:
“LA REVISTA BLANCA”

Emanuela Scardovi

Definita già alla fine degli anni venti «el esfuerzo editorial más importante que ha realizado el anarquismo español»¹, “La Revista Blanca” rappresenta una delle esperienze editoriali più significative e, sotto molteplici aspetti, un’espressione paradigmatica della più generale esperienza del movimento operaio iberico dalle sue origini fino alla II Repubblica. Essa ha incarnato la continuità ideologica di quell’ambiente originario che determinò la nascita del movimento operaio organizzato in Spagna sotto l’impulso della I Internazionale (Ail), rappresentando il comunismo libertario iberico dalle sue origini fino al sostegno al governo di Fronte Popolare di Largo Caballero nel 1937. Certamente questo carattere della rivista fu favorito anche dalla straordinaria longevità che dimostrarono sia la testata, pubblicata in due luoghi e periodi storici diversi (Madrid 1898-1905; Barcellona 1923-1936), che i suoi fondatori e principali redattori: Federico Urales (1864-1942) e Soledad Gustavo (1866-1939). In generale però, non va dimenticato che la particolare longevità di numerosi *leaders* sia socialisti, come Pablo Iglesias (1850-1925), sia anarchici, come Anselmo Lorenzo (1841-1914), sia repubblicani, come Pi y Margall (1824-1901), assicurò la continuità dell’esperienza della I Internazionale nell’intero movimento operaio e progressista spagnolo. Fatto è che le vicende e i caratteri particolari che contraddistinsero l’esperienza editoriale de “La Revista Blanca” furono strettamente connessi e condizionati dalla evoluzione politico-istituzionale che portò la Spagna dal

1. J. Diaz del Moral, *Historia de las agitaciones campesinas andaluzas*, Madrid, Alianza, 1973 (I ed. 1929), p. 509.

fallimento della rivoluzione liberale del 1868 e il crollo della I Repubblica alla instaurazione della II Repubblica e alla guerra civile.

In primo luogo, il sessennio rivoluzionario aperto dalla rivoluzione liberale del 1868 rese visibile, per la prima volta nella storia del paese, l'emergere del movimento operaio come soggetto politico tendenzialmente autonomo. Da questo momento in poi non si poté non tenere conto di questo nuovo soggetto in tutte le vicende sociali, istituzionali e politiche del paese. Inoltre l'origine fondamentalmente libertaria della federazione spagnola dell'Ail si ripercosse su tutto il successivo sviluppo del movimento operaio e socialista iberico.

In secondo luogo, la crisi istituzionale e politica aperta dalla rivoluzione liberale del 1868 per la prima volta pose con chiarezza all'ordine del giorno tutta una serie di questioni nazionali la cui mancata soluzione radicalizzò lo scontro sociale e politico del paese. Sullo sfondo il problema epocale della riduzione del peso sociale e politico di strutture e ceti sociali retaggio del mondo feudale che conservavano il dominio sulla vita del paese: l'aristocrazia, il clero e l'esercito. Quindi la questione di un sistema di rappresentanza politico-istituzionale che si adeguasse alle necessità del progresso economico e sociale del paese (monarchia-repubblica). La questione della laicizzazione dello stato e della amministrazione pubblica di fondamentali funzioni sociali quali l'istruzione, la sanità e l'assistenza (stato patrimoniale-stato sociale). La questione dell'estromissione dell'esercito dalla vita politica del paese; ciò sia per il suo carattere fortemente parassitario, retaggio della sua funzione di gendarme coloniale, sia per il suo tradizionale ruolo interno di forza centralizzatrice e antiautonomistica (stato centralizzato-stato federale).

Con il crollo della I Repubblica e la restaurazione della monarchia la mancata soluzione di tutti questi problemi determinò il loro protrarsi pressoché immutati fino all'instaurazione della II Repubblica. In tutto questo periodo, così come durante la seconda esperienza repubblicana, tutte le forze sociali di progresso, attraverso le loro espressioni politiche ed intellettuali, affrontarono queste sfide storiche prospettando e proponendo soluzioni talvolta simili ed altre volte differenti. La stessa speciale propensione espressa, in quasi quarant'anni di attività, dal nucleo redazionale de "La Revista Blanca" verso tematiche culturali piuttosto che verso quelle più strettamente politiche non potrebbe essere adeguatamente compresa risalendo semplicemente alle particolari concezioni ed aspirazioni che contraddistinsero il gruppo redazionale. A prima vista, la presenza di una «publicación quincenal de sociología, ciencias y arte» tra le riviste militanti del movimento

anarchico iberico può essere indubbiamente ricondotta ad una particolare “bizzarria” dei redattori. E ciò a maggior ragione se si considera che “La Revista Blanca” fu l’organo principale di una ben precisa tendenza del movimento anarchico: la tendenza anarchica pura o dell’anarchismo senza aggettivi.

Tuttavia, un’attenta analisi della situazione concreta che la società e la cultura spagnola vissero dalla rivoluzione liberale del 1868 fino alla II Repubblica pone sotto una luce completamente diversa l’attività culturale e politica espressa da “La Revista Blanca”. L’ostinata e violenta sopravvivenza di ceti e strutture produttive semifeudali, del protagonismo politico dei militari e di una poderosa chiesa cattolica impedirono, nella seconda metà dell’Ottocento, un’efficace processo di ammodernamento della società e dello stato spagnolo e ridussero in condizioni di estrema arretratezza e miseria le stesse attività ed espressioni culturali del paese. In un contesto sociale che conosceva una percentuale altissima di analfabetismo, un numero estremamente esiguo di scuole pubbliche e una presenza soffocante delle istituzioni scolastiche e culturali della Chiesa cattolica, il semplice impegno nel favorire con i più disparati strumenti (editoria, scuole private laiche, biblioteche, teatri e musica popolare...) la diffusione di una cultura moderna tra le masse popolari costituiva un’attività rivoluzionaria. E tale fu considerata dalle reazionarie istituzioni spagnole che perseguirono sistematicamente le esperienze pedagogiche, editoriali e in genere culturali che tutte le forze di progresso del paese misero in campo. In questo senso, sintomatico fu l’episodio della fucilazione di Francisco Ferrer y Guardia e delle chiusure d’autorità della sua *Escuela Moderna*². Del resto, anche la borghesia illuminata spagnola, nel tentativo di affrancare la cultura ufficiale dall’arretratezza e dal tradizionalismo del vecchio mondo e di formare un’élite dirigente di livello paragonabile a quella dei moderni stati europei, si scontrò con i medesimi problemi ed adottò soluzioni analoghe a quelle sperimentate dal

2. A Francisco Ferrer i coniugi Montseny furono legati da vincoli di collaborazione e di profonda amicizia. Gli stessi Montseny, entrambi maestri, fondarono negli anni '90 a Reús una scuola laica mista. In Spagna esisteva già, in quegli anni, una forte tradizione di scuole laiche popolari legate non solo agli *Ateneos Libertarios* ma anche alle *Casas de Pueblo* socialiste e repubblicane. La Catalogna beneficiò particolarmente di questo movimento: tra il 1882 e il 1896 le scuole private laiche ammontavano nella sola Barcellona a non meno di 70. L’impegno teorico e pratico di Ferrer nei primi anni del nuovo secolo diede nuovo impulso alla fondazione di scuole private laiche. Il movimento della Scuola Moderna o Razionalista sopravvisse al suo fondatore riproducendosi, anche sotto la dittatura e fino alla II Repubblica, negli *Ateneos Libertarios* e nelle scuole aperte dalla neonata Cnt.

movimento operaio e socialista iberico³. Lo stesso nucleo storico de “La Revista Blanca” può essere considerato come un prodotto di quella epocale battaglia culturale e politica tra vecchio e nuovo mondo che in Spagna, diversamente che negli altri stati europei, si trascinò con posizioni pressoché immutate fino ai primi decenni del Novecento. Tutti questi fondamentali elementi interpretativi ci hanno portato a considerare l’esperienza culturale e politica degli anarchici puri de “La Revista Blanca” come un’espressione tipica della storia contemporanea spagnola. Tuttavia, dobbiamo ricordare che, malgrado diversi ed autorevoli storici abbiano più volte accennato all’importanza di questa esperienza⁴, solo recentemente si è assistito ad un rinnovato interesse storiografico su di essa⁵.

Come abbiamo già accennato, “La Revista Blanca”, presentata come «publicación quincenal de sociología, ciencias y arte», ebbe due edizioni. Della prima (Madrid 1898-1905) fu direttore responsabile Soledad Gustavo. Della seconda edizione (Barcellona 1923-1936), anch’essa a scadenza quindicinale e poi settimanale a partire dal novembre 1933, fu direttore Federico Urales. Questi, nel 1935 lasciò l’incarico alla figlia Federica Montseny. La rivista, nei venti anni di pubblicazione, uscì con regolarità nonostante le limitazioni all’organizzazione e alla propaganda socialista e libertaria imposte prima dai governi conservatori della restaurazione con la legislazione sugli anarchici del 1896, poi dal regime militare di Primo de Rivera e infine nel corso del biennio nero repubblicano. In un certo senso, in questi periodi “La Revista Blanca” riuscì a colmare il vuoto editoriale determinato dalla chiusura d’autorità di numerosissime pubblicazioni del movimento operaio e socialista. I nuclei redazionali della rivista furono relativamente ristretti e diversi nelle due fasi della sua esistenza. Il vero

3. La drammatica esperienza politica culminata con la caduta della I Repubblica spinse la generazione degli intellettuali liberali krausisti ad istituire nel 1876, al di fuori delle strutture statali, una propria rete di scuole laiche: la *Institución Libre de Enseñanza*. A capo di questa istituzione, che ebbe una certa diffusione e si occupò prevalentemente di istruzione superiore, si pose Francisco Giner de los Ríos. In seguito, Ferdinando de los Ríos, ministro socialista dell’istruzione nel primo biennio repubblicano, si fece carico del processo di promozione e laicizzazione della scuola pubblica spagnola.

4. Per tutti cfr. G. Brenan, *Storia della Spagna. 1874-1936*, Torino, Einaudi, 1970, p. 168.

5. Si tratta di una serie di studi, di carattere monografico, di giovani ricercatori spagnoli. Segnaliamo: A. Corti, “*La Revista Blanca*” y el problema catalá, in “*Recerques*”, n. 2, Barcellona, 1972; M. Siguan Boehmer, *Literatura popular libertaria. Trece años de “La Novela Ideal” (1925-1938)*, Barcellona, Peninsula, 1981; C. Senabre Llabata, *La estética anarquista a través de “La Revista Blanca”*, in “*Suplementos*”, n. 5, Barcellona, Marzo 1988.

elemento di continuità fu costituito dalla presenza costante dei coniugi Montseny (alias Urales e Gustavo) nelle due redazioni. Come redattore de “La Revista Blanca” Federico Urales realizzò una produzione vastissima ed eclettica che spaziò da temi di critica letteraria ed artistica, ad argomenti filosofici e morali, a questioni teoriche dell’anarchismo fino a temi politici di attualità. Meno prolifica, ma forse con una maggiore capacità di analisi, Soledad Gustavo si occupò su “La Revista Blanca” principalmente di argomenti di carattere storico-sociologico.

Tra i redattori dell’edizione madrilenza della rivista un uomo chiave fu Anselmo Lorenzo. Tipografo di professione aveva partecipato personalmente alle riunioni convocate da Fanelli nel 1868 per promuovere la costituzione della sezione spagnola dell’Ail. Amico di Lafargue, rappresentava una memoria storica vivente del movimento operaio spagnolo di cui fu attivissimo organizzatore. Infaticabile collaboratore di numerose riviste libertarie ne fondò e diresse personalmente alcune tra le più significative. Nonostante l’avanzata età, il contributo dei suoi articoli a “La Revista Blanca” fu senza dubbio notevole. Il resto della redazione fu composto da Fernando Tarrida del Marmol, Pere Corominas, Adrian del Valle. A partire dal 1904 iniziò a collaborare stabilmente alla rivista, come corrispondente da Parigi, Charles Malato. Questo nucleo redazionale era costituito in gran parte da uomini che avevano condiviso molte esperienze politiche e giudiziarie, tra cui l’arresto, le torture e il processo di Montjuich⁶. Pur non facendo parte della redazione della rivista furono pubblicati su di essa numerosi scritti dei più importanti teorici del movimento anarchico internazionale come Kropotkin, Grave, Reclus, Faure, Emma Goldman, Salvochea, Malatesta, Fabbri e Gori. Infine collaborarono alla prima edizione della rivista alcuni intellettuali e docenti universitari di area progressista repubblicana la cui presenza rese sicuramente meno invisibile alla censura il periodico diretto da Soledad Gustavo. A parte il vecchio Pi y Margall, ricordiamo tra questo gruppo di collaboratori della rivista Francisco Giner de los Ríos e Ricardo Rubio della *Institución Libre de Enseñanza*, il penalista Pedro Dorado Montero, Gonzales Serrano, Unamuno, Pio Baroja, Azorín. Questi intellettuali progressisti avevano già collaborato alla rivista “Ciencia Social” fondata e diretta

6. In seguito all’attentato avvenuto a Barcellona nel giugno 1896 durante la processione del Corpus Domini, tutti gli anarchici più in vista della regione, insieme a molti repubblicani e anticlericali, furono condotti nella fortezza-prigione di Montjuich. “La Revista Blanca” assunse questo nome in omaggio all’omonima rivista francese che si era battuta per la liberazione dei prigionieri di Montjuich.

da Lorenzo nel 1896 che aveva potuto pubblicare soltanto otto numeri. Questo dato attesta ulteriormente la centralità della figura di Anselmo Lorenzo all'interno del gruppo redazionale de "La Revista Blanca" della prima epoca. In ogni caso, i buoni rapporti che in questo periodo gli stessi coniugi Montseny mantennero con questo gruppo di intellettuali progressisti è confermato dalla loro frequente partecipazione, in qualità di relatori, ai cicli di conferenze tenuti presso il circolo liberale *Ateneo* di Madrid. Del resto, la redazione della rivista si richiamò espressamente alla battaglia culturale per la rigenerazione del paese iniziata dai krausisti.

La collaborazione degli intellettuali borghesi più sensibili trovava una giustificazione ed una base d'intesa nel comune attacco contro il chiuso conservatorismo delle istituzioni e della cultura ufficiale. Inoltre la stessa crisi politica del regime della restaurazione, che fu definito il sistema della «oligarquía y caciquismo», apriva, in quegli anni, spazi di convergenza tra le forze politiche progressiste più disparate: dalle organizzazioni del movimento operaio al neonato movimento catalanista, ai repubblicani, questi ultimi in perenne oscillazione verso il polo socialista. In particolare, il dibattito sulla questione dell'educazione era in quegli anni molto vivo in tutta la penisola e in tutte le componenti politiche laiche del paese. La lotta fra laici e filoclericali fu rinfocolata in Spagna dall'eco degli avvenimenti europei che si concretizzarono nella "questione romana" in Italia, nel *Kulturkampf* di Bismarck e negli "eventi francesi" che portarono il governo del radicale Emile Combes alla rottura delle relazioni diplomatiche con il Vaticano. Anche in Spagna, dove la chiesa cattolica difendeva intransigentemente il proprio ruolo nell'educazione e l'insegnamento religioso, la battaglia dei liberali progressisti per il controllo dell'istruzione era ripresa. Nonostante Urales e la Gustavo fossero strettamente legati e strenui sostenitori dell'esperienza promossa dalle scuole laiche legate al movimento operaio e in particolare alla *Escuela Moderna* di Ferrer, la rivista durante la prima epoca affrontò sistematicamente questa problematica aprendosi agli interventi di tutte le componenti progressiste del paese. Bisogna considerare che ancora agli inizi del secolo ben il 62 per cento del bilancio statale spagnolo era destinato alle spese militari e di sostegno al clero e il restante 38 per cento era ripartito tra tutte le altre funzioni pubbliche: giustizia, istruzione, sanità, commercio, agricoltura...⁷. Ciò non aveva risparmiato alla Spagna

7. Cfr. V. Gay, *La enseñanza en España*, in "La Revista Blanca", Madrid, 15/12/1903.

la clamorosa sconfitta nella guerra contro gli USA del 1898 e la perdita dei possedimenti coloniali. L'apparato militare, nel cui organico era presente una gran moltitudine di ufficiali, costituiva principalmente una delle burocrazie del tempo entro cui si riproducevano, e che garantiva, una parte dei vecchi e nuovi ceti parassitari del paese. Il fatto poi che la maggioranza degli ufficiali provenisse dai ceti medi dell'Andalusia e della Castiglia rivela la debolezza sociale della borghesia di queste regioni. Debolezza determinata dalla sopravvivenza delle antiche strutture agrarie che favorivano la polarizzazione della ricchezza nelle mani dei latifondisti e incentivavano di riflesso la corsa all'accaparramento dei posti nella burocrazia statale da parte dei ceti medi. Pertanto, fallito qualsiasi tentativo di riforma da parte dei governi liberali, la chiesa cattolica e l'esercito conservarono le loro posizioni di privilegio e di dominio proponendosi come gli unici soggetti politico-istituzionali in grado di garantire l'unità e l'"identità" del paese.

Cessata la pubblicazione dell'edizione madrilenza nel 1905, per ragioni ancora poco chiare, "La Revista Blanca" riprese ad essere pubblicata il primo giugno 1923. Nella nuova redazione spiccava la figura della giovanissima figlia dei Montseny, Federica, nata a Madrid nel 1905. La rivista già di per sé votata alla trattazione di tematiche culturali, durante la dittatura, assunse forzatamente un carattere quasi esclusivamente divulgativo. La stessa struttura che la rivista adottò nel corso degli anni rivela un carattere marcatamente pedagogico. La pubblicazione era suddivisa in sezioni tematiche dedicate ad argomenti storico-sociologici, letterario-artistici, scientifici e filosofico-morali. Ogni sezione era, a sua volta, divisa in rubriche curate, più che da esponenti "politici", dalle figure intellettuali espresse dal movimento libertario. Solo con l'avvento della II Repubblica, dopo più di trent'anni dalla nascita della testata, la rivista rese noto ufficialmente l'elenco dei componenti la redazione⁸. Questo semplice dato basterebbe da solo a rappresentare il clima di aspettativa che si era generato nel paese.

Nell'edizione di Barcellona l'insieme dei redattori e collaboratori de "La Revista Blanca" fu tutto interno al movimento anarchico internazionale. Era cioè completamente scomparso il contributo di quel

8. L'elenco, che sostanzialmente rimase inalterato fino alla cessazione della pubblicazione, era così composto: «Ciencia social: Max Nettlau, Luigi Fabbri, Anatol Gorelik y Hugo Treni; Ciencias Físicas y Morales: Rafael Gutiérrez de la Hoz, Eugen Relgis y Camillo Berneri; Información, Arte y Crítica Literaria: Federica Montseny, Felipe Alaiz, Carlos Malato y Joaquin Hucha; Política, Diplomacia Historia y Sindicalismo: Rudolf Sharfenstein, Soledad Gustavo, Hem Day, Germinal Esgleas y Federico Urales. Traducciones: Eusebio C. Carbó, Felipe Alaiz y Eloy Muñiz».

gruppo di intellettuali progressisti che aveva, in qualche maniera, caratterizzato l'edizione madrilenana. Recentemente si è tentato di spiegare questa rottura ricordando, in primo luogo, il trasformismo di molti intellettuali della "generazione del '98", in gioventù vicini alla sinistra; in secondo luogo, il mutamento della stessa concezione dell'arte da parte di questi intellettuali che «en estos años adoptan una actitud "esteticista"... renegando, en algunos casos, de su pasado»⁹. Ciò determinò una decisa reazione della redazione che, in continuità con la posizione sostenuta dalla edizione madrilenana, rivendicò il carattere progressivo e la funzione sociale della cultura e dell'arte che devono riflettere la realtà e "compromettersi" con essa. La redazione della rivista assunse negli anni '20 e '30 uno straordinario sforzo editoriale e di divulgazione culturale. Alla base di questo impegno editoriale degli anarchici puri de "La Revista Blanca" si trovava la convinzione della fondamentale importanza della lotta ideologica, della lotta per la «concienciación» delle masse quale elemento fondante, al pari del movente economico, della loro emancipazione. La stessa rivoluzione sociale avrebbe necessitato, in primo luogo, di una adeguata formazione culturale delle masse, di una loro presa di coscienza. Questa concezione degli anarchici come "educatori del popolo" costituisce un elemento di forte continuità nella rivista. Ciò che caratterizzò la pubblicazione e il suo nucleo redazionale fu la tenace ricerca di un rapporto organico tra istruzione e "azione sociale" delle masse, tra diffusione della cultura e diffusione delle istanze di liberazione¹⁰. La rivista perseguì una vera e propria politica di invito alla lettura con la pubblicazione a puntate, o ad inserti allegati, di una quantità di racconti, romanzi e opere teatrali della letteratura spagnola e internazionale fornendone spesso la prima traduzione in spagnolo. Inoltre, con la costituzione di una casa editrice la rivista promosse la divulgazione a prezzi popolari di una miriade di libri e opuscoli che trattavano le più disparate questioni: da quelle medico-sanitarie, a quelle letterarie, a quelle più strettamente politiche. Infine, un'altra importante iniziativa editoriale de "La Revista Blanca", che si protrasse anche dopo la chiusura della rivista, ci permette di precisare ulteriormente il ruolo di "agitazione culturale" perseguito dagli anarchici puri: le collane di racconti brevi de "La Novela Ideal" e de "La Novela Libre". Questa iniziativa, che incontrò uno straordinario suc-

9. C. Senabre Llabata, *La estética anarquista a través de La Revista Blanca*, cit., p. 40.

10. Cfr. La Redacción, *La Revista Blanca*, in "La Revista Blanca", Madrid, 1/7/1898.

cesso di pubblico, nacque negli anni Venti in un momento in cui iniziavano a conoscere una certa diffusione le collane di racconti popolari rosa e di evasione. La stesura dei testi impegnò in parte gli stessi componenti della famiglia Montseny, in parte dei militanti della Cnt e anche dei semplici lettori della rivista. Si trattava di brevissimi racconti in genere di trentadue pagine, costruiti secondo semplici canovacci che in sostanza sostituivano alla tradizionale contrapposizione tra “buoni e cattivi” dei racconti di evasione quella tra oppressi e oppressori in perenne lotta tra loro. Nelle intenzioni degli editori queste collane furono concepite con una precisa finalità: la diffusione delle concezioni anarchiche, «del ideal libertario», attraverso la forma accessibile e attraente per le ampie masse popolari del racconto breve. In effetti, la ricercata semplicità dell’esposizione e delle vicende narrate rese accessibile ai più ampi settori di popolazione, anche durante la dittatura, la trattazione di temi classici della propaganda libertaria che se svolti in maniera più esplicita ed erudita avrebbero raggiunto una cerchia più limitata di lettori oltre a scontrarsi con i limiti imposti dalla censura. La stessa frequente ambientazione rurale o il carattere sentimentale amoroso delle vicende, invariabilmente connesse ad episodi di ribellione sociale, che costituivano il canovaccio delle novelle, erano esplicitamente rivolte ad attrarre nel movimento progressivo delle masse i settori di popolazione più arretrati e che vivevano particolari condizioni di semianalfabetismo o di “sottocultura”: le masse rurali, i giovani e le donne. Nel 1929 la redazione della rivista commentando il successo riscontrato da “La Novela Ideal” affermò: «Empezamos a publicarla con un intento de atracción de las mujeres y de la yuventud, concientes de la labor que entre ambos nucleos debe realizarse»¹¹.

Per quanto riguarda gli aspetti ideologico-politici, la rivista dei Montseny rappresentò, all’interno del movimento anarchico spagnolo, la continuità di una precisa concezione teorica: l’anarchismo puro o senza aggettivi. Le stesse peculiari posizioni che la redazione della rivista espresse negli anni Trenta, trovavano origine e si erano forgiate nell’aspro scontro che, tra il 1880 e il 1890, aveva contrapposto collettivisti e comunisti anarchici e che, con caratteristiche simili, si ripropose negli anni Venti tra anarcosindacalisti e anarchici puri. Queste vicende avevano evidenziato la presenza, all’interno del movimento anarchico iberico, di due anime che esprimevano propri modi di intendere il sindacato, la soggettività anarchica e la rivoluzione. Urales e

11. La Redacción, *Entrando en el séptimo año*, in “La Revista Blanca”, Barcellona, 1/6/1929.

la Gustavo si formarono politicamente proprio nel fuoco dello scontro tra collettivisti e comunisti anarchici. La concezione comunista libertaria, che si era affermata nel panorama europeo dell'epoca e contava tra i suoi massimi esponenti figure come Kropotkin, Malatesta e Merlino, negli anni Novanta prevalse anche in Spagna. Tuttavia, di fronte alla drammatica situazione di disgregazione, specie nei paesi mediterranei, del movimento anarchico internazionale, nel 1889 Malatesta aveva lanciato un appello all'unità degli anarchici, a non dividersi su ipotesi riguardanti la società futura. Pur ribadendo le proprie concezioni comuniste libertarie, Urales e Tarrida del Marmol negli anni Novanta, accolsero in sostanza questo appello elaborando una particolare concezione unitaria dell'anarchismo ricordata come «anarquismo sin adjetivo» o «a secas»¹². Se i collettivisti si sforzarono di lavorare nelle organizzazioni operaie, gli anarcocomunisti come Urales o Ferrer si rivolsero al “sociale” ritenendo essenziale la propaganda e l'agitazione dell'anarchismo tra le masse popolari. Per dare maggiore concretezza a questo programma “La Revista Blanca” edizione madrilenana si dotò da subito di un supplemento “politico”. Questo supplemento, che aumentò progressivamente di consistenza editoriale, nel 1902, grazie anche all'aiuto finanziario di Ferrer¹³, si trasformò in una rivista a parte che l'anno seguente divenne un quotidiano: “Tierra y Libertad”. “Tierra y Libertad” si era chiamata la prima rivista comunista libertaria spagnola (1888-1889) ed ancora “Tierra y Libertad” si chiamò il giornale portavoce della Fai, che, in nome del comunismo libertario, contrastò le tendenze anarcosindacaliste e soprattutto quelle tradeunioniste della Cnt negli anni '30. Pur ribadendo la propria indipendenza sia dalla Cnt che dalla Fai¹⁴, l'edizione barcellonese de “La Revista Blanca” intervenne attivamente in questa battaglia politica. Fin dall'editoriale del primo numero del 1923 la rivista dichiarò:

Nos proponemos esclarecer la confusión de principios que reina nel campo socialista, en general, compuesto, en nuestra opinión, de comunistas, socialistas y anarquistas en sus diferentes adjetivos y en sus diferentes opiniones sobre la importancia y misión de los sindicatos¹⁵.

12. M. Nettelau, *La Anarquía a través de los tiempos*, Madrid, Jucar, 1978, pp. 157-159.

13. Cfr. F. Urales, *Mi vida*, Ediciones de “La Revista Blanca”, Barcellona, 1932, vol. II, pp. 151-153.

14. Cfr. F. Urales, *La actualidad política española*, in “La Revista Blanca”, Barcellona, 1/1/1934.

15. La Redacción, *Nuestra idea y nuestros propositos*, in “La Revista Blanca”, Barcellona, 1/6/1923.

Nel 1931, la redazione del neonato settimanale politico partorito da “La Revista Blanca”, “El Luchador”¹⁶, si distingueva per l’attacco portato alla componente “trentista” che ancora occupava importanti incarichi direttivi dentro la confederazione sindacale¹⁷.

Come i collettivisti, i cenetisti attribuivano al sindacato, in quanto organizzazione immediata della classe operaia, un ruolo fondamentale ed esclusivo come soggetto della rivoluzione sociale e come cellula base dell’organizzazione produttiva della società futura. L’organizzazione della lotta economica del proletariato, nelle forme dell’azione diretta e degli scioperi insurrezionali promossi dal sindacato, avrebbe condotto all’abbattimento del potere politico della borghesia da un lato e dall’altro all’immediata costituzione della società senza classi. Nella concezione dei Montseny invece il sindacato è considerato un mezzo della resistenza economica dei lavoratori contro la borghesia, non l’attore della trasformazione della società, né il principio della organizzazione della società futura o l’espressione del fine della trasformazione¹⁸. Nell’illustrare il rapporto tra anarchici e sindacati i redattori de “La Revista Blanca” fecero spesso riferimento all’esperienza storica dell’Ail. Lo stesso Urales, nel rivendicare l’autonomia degli anarchici dal sindacato, ricordava che la I Internazionale era un’associazione di organismi operai democratici entro cui operarono sia l’Alleanza Democratica di Bakunin sia gli «Amigos del comunismo» di Marx¹⁹. Il sindacato diventava così uno dei terreni del lavoro degli anarchici “in quanto tali” e come promotori della rivoluzione sociale, che non sarebbe stata una rivoluzione dei sindacati, ma una rivoluzione di tutto il popolo oppresso e su base territoriale, municipale.

Al federalismo, che, inteso come espressione dell’autogoverno e dell’autodeterminazione dei singoli e delle collettività, costituiva un patrimonio dell’anarchismo spagnolo ed era un punto programmatico della stessa Cnt, “La Revista Blanca” rivolse sempre la massima attenzione. In particolare, Urales sistematizzò la sua proposta federalista nell’opuscolo *Los Municipios Libres: Ante las puertas de la Anar-*

16. Durante la dittatura “La Revista Blanca” si era dotata di un supplemento di dibattito “politico” che a partire dal 9/1/1931 fu trasformato in un settimanale a sé stante: “El Luchador, periódico de sátira, doctrina y combate”.

17. Cfr. F. Montseny, *La crisis interna y externa de la Confederación*, in “El Luchador”, Barcellona, 18/9/1931.

18. Cfr. S. Gustavo, *El sindicalismo y la anarquía*, in “La Revista Blanca”, Barcellona, 1/6/1923.

19. F. Urales, *La unidad en la Cnt*, “in “El Luchador”, Barcellona, 28/8/1931.

*quía*²⁰. La società anarchica, secondo Urales, non avrebbe potuto che essere fondata sull'autonomia dei municipi, liberamente federati tra loro e pienamente padroni delle proprie risorse. Il federalismo municipalista sarebbe stato anzi la forma possibile e concreta della realizzazione del comunismo anarchico, dell'abolizione del potere statale centralizzato e la garanzia delle libertà degli individui variamente associati all'interno della comunità municipale. In Spagna la stessa rivoluzione sociale sarebbe stata una rivoluzione federalista, una rivoluzione di municipi o non sarebbe stata. In questo senso Urales si ricollegava all'esperienza e tradizione della federazione spagnola della I Internazionale considerando un precursore dell'anarchismo iberico il repubblicano federalista Pi y Margall²¹. A partire da queste premesse teoriche e sulla scorta di un lungo lavoro di analisi e di agitazione sulle condizioni particolari del paese "La Revista Blanca" espresse nel corso degli anni trenta un punto di vista che, in un certo senso, prelude al carattere e alla tattica della rivoluzione del '36. Un particolare interesse riveste l'atteggiamento e il giudizio storico sulla II Repubblica e, a partire dall'ottobre asturiano del 1934, sulle alleanze possibili in una prospettiva rivoluzionaria. Nel 1931 gli anarchici puri de "La Revista Blanca" sottolinearono il fatto che, particolarmente per la Spagna, l'eventuale passaggio ad una repubblica democratica e federale avrebbe costituito un evento assolutamente positivo. Di fronte ad una monarchia «absolutista y teócrata», sorretta dall'aristocrazia e dai militari, era preferibile una repubblica borghese sia perché avrebbe attaccato i privilegi e le forze sociali semifeudali sia perché avrebbe dovuto garantire le condizioni di libertà politica e civile necessarie alla mobilitazione delle masse popolari, unica forza che poteva difenderla dalla reazione del vecchio mondo²². La repubblica democratico-borghese, sebbene forma politica del regime capitalistico, costituiva una tappa del cammino delle masse verso il socialismo e il comunismo libertario. Urales raccomandò agli anarchici di non contrastare l'istaurazione del regime repubblicano perché avrebbe prodotto delle condizioni migliori per il loro lavoro per l'istaurazione del comunismo libertario: «República o monarquía, en esta hora, ha de importamos a los anarquistas españoles»²³. Effettivamente nei primi

20. F. Urales, *Los Municipios Libres: Ante las puertas de la Anarquía*, Ediciones de "La Revista Blanca", Barcellona, 1932.

21. Cfr. F. Urales, *La evolución de la filosofía en España*, in "La Revista Blanca", Madrid, 15/8/1902.

22. Cfr. F. Urales, *Consideraciones sobre la situación política española*, in "La Revista Blanca", Barcellona, 1/6/1931.

23. *Ivi*.

mesi della II Repubblica gli anarchici spagnoli si sforzarono di indicare alle masse in movimento degli obiettivi concreti ed avanzati, realizzabili anche nell'ambito del nuovo regime politico, soprattutto sulla questione dei rapporti Stato-Chiesa, della riforma agraria e della struttura federale della repubblica. Nel 1931 "El Luchador" pubblicò il testo ed un commento del progetto costituzionale di repubblica federale redatto a suo tempo da Pi y Margall²⁴. La costituzione di una repubblica federale avrebbe rappresentato un passo avanti nella direzione federalista auspicata dagli anarchici: la federazione dei municipi liberi.

Naturalmente la concezione della repubblica come tappa per la mobilitazione rivoluzionaria delle masse non contribuì a favorire i rapporti con le forze di sinistra che governarono durante il primo biennio repubblicano. Ritenuti corresponsabili gli stessi socialisti del fallimento delle riforme sociali e istituzionali, già nell'autunno del 1931 erano frequenti gli attacchi degli anarchici puri alla politica dei governi progressisti²⁵. È l'esperienza della Comune Asturiana a riaprire con forza anche all'interno del movimento anarchico il dibattito per definire e dare soluzione al problema delle alleanze politiche e di classe nella nuova fase di ascesa rivoluzionaria. Fino ad allora gli anarchici avevano espresso una posizione sostanzialmente unanime: il fronte unico operaio proposto dai socialisti era considerato ammissibile come strumento di resistenza a possibili involuzioni autoritarie, ma non era mai stato concepito come una possibile alleanza rivoluzionaria²⁶. Prevaleva ancora la diffidenza nei confronti dei socialisti "autoritari". Dopo l'ottobre del '34 e con l'aumentare dell'aggressività della destra spagnola, di cui "La Revista Blanca" sottolineò il legame con il «fanatismo religioso»²⁷, questa unanimità terminò e diede luogo ad un intenso dibattito. In particolare, per quanto riguarda "La Revista Blanca", che cessò la pubblicazione subito dopo la sollevazione militare, possiamo individuare due posizioni "estreme", impersonate da un lato da Germinal Esgleas e dall'altro lato da Federico Urales. Per altro, le tesi di Urales preannunciarono le scelte di molti anarchici dopo la ribellione militare del luglio '36.

24. Cfr. *Proyecto de constitución federal y República federal sin federales*, in "El Luchador", Barcellona, 15/5/1931.

25. Cfr. F. Montseny, *El mito de los extremistas y la política de la República*, in "Solidaridad Obrera", Barcellona, 2/12/1931.

26. Cfr. *La importancia del momento actual*, in "La Revista Blanca", Barcellona, 8/2/1934.

27. G. Esgleas, *Al margen de unos actos*, in "La Revista Blanca", Barcellona, 11/5/1934.

Negli articoli di Esgleas la politica di fronte popolare viene dipinta come un'espressione del "solito" riformismo socialista riemergente e come un mezzo per allontanare lo "spirito dell'ottobre" asturiano. La Repubblica, «que para "rescatarla" teoricamente fué necesario un octubre»²⁸, non avrebbe offerto nessuna garanzia neanche contro il fascismo giacché la sua difesa contro la reazione sarebbe stata possibile solo grazie all'azione delle masse che se ne erano allontanate identificandola con l'estremo difensore degli interessi delle classi privilegiate. Del resto, l'alleanza con i socialisti "autoritari" destava non poche preoccupazioni: l'esperienza della rivoluzione russa era tenuta costantemente presente da tutti i redattori della rivista. Esgleas invitava perciò il movimento anarchico a non subire l'iniziativa dei socialisti "autoritari" perché la dittatura del proletariato, propugnata dalla frazione rivoluzionaria del Psoe, avrebbe rappresentato una controrivoluzione. In conclusione, Germinal Esgleas era convinto della possibilità e praticabilità immediata dell'instaurazione del comunismo libertario all'indomani dell'abbattimento dello stato spagnolo e ne traeva le logiche conseguenze "apolitiche". Questa stessa impostazione, nonostante si affermasse la necessità di un'alleanza tattica con la Ugt, emerse alla conferenza della Cnt catalana del gennaio '36 e fu ribadita, nel maggio dello stesso anno, dal congresso nazionale di Saragozza.

Dal canto suo, ci sembra che Federico Urales abbia espresso una posizione diversa e, potremmo dire, possibilista sulla questione delle alleanze. Innanzi tutto, di fronte alle elezioni del '36, Urales invitò gli anarchici ad "inibire" la campagna antielettorale sia per non rischiare di essere accusati di aver favorito la destra, sia, soprattutto, perché constatava il risorgere e il diffondersi tra le masse, dopo l'esperienza del biennio nero, di una sincera aspirazione alla repubblica popolare. Osteggiare apertamente la politica di fronte popolare avrebbe significato contrapporsi alla volontà di progresso del popolo spagnolo²⁹. In secondo luogo, Urales sottolineò la necessità e l'urgenza di raggiungere un'intesa effettiva tra le due tendenze fondamentali dell'anarchismo spagnolo: l'anarcosindacalista e l'anarchica pura. Questa necessità era tanto più urgente di fronte alla mancanza di unità tra le masse urbane e le masse rurali del paese, tra «el anarquismo industrial y el anarquismo campesino. El de las grandes y el de las pequeñas

28. G. Esgleas, *La incomprensión de los hombres y los partidos republicanos antes los problemas sociales*, in "La Revista Blanca", Barcellona, 24/4/1936.

29. Cfr. F. Urales, *Ante las proximas luchas politicas*, in "La Revista Blanca", Barcellona, 3/1/1936.

ciudades»³⁰. L'esperienza asturiana aveva dimostrato che la rivoluzione in Spagna non era possibile che come rivoluzione di popolo ed imponeva perciò un'unità di azione di tutte le forze popolari ed un'alleanza di tutte le forze socialiste del paese: anarchici, socialisti e comunisti. Nella situazione spagnola, la stessa dittatura del proletariato, la conquista del potere politico da parte del proletariato moderno che Urales spesso definì come una «fatalità storica», pur non potendo essere concepita, alla maniera dei socialisti "autoritari", come il fine della rivoluzione, avrebbe potuto costituire, in circostanze determinate di luogo e di tempo, un mezzo necessario per garantire la rivoluzione sociale nei confronti della reazione delle classi privilegiate. Diversamente nelle aree dove la rivoluzione sociale non avesse incontrato che deboli resistenze³¹.

Nella prospettiva "gradualista" e possibilista di Urales, insomma, l'unità rivoluzionaria delle forze socialiste avrebbe potuto condurre a diverse soluzioni dell'organizzazione sociale in aree diverse del paese senza comportare necessariamente uno scontro tra le diverse componenti del fronte. Tutto sommato, si tratta della stessa posizione assunta nel 1937 da Federica Montseny, Ministro della sanità del governo di fronte popolare: «En España no hemos podido destruir la autoridad en absoluto porque si la hubiéramos destruido, habríamos destruido el frente de lucha... contra el fascismo»³². La partecipazione degli anarchici al governo centrale e locale era necessaria oltre che per rafforzare il fronte antifascista, per evitare lo scontro tra le forze socialiste del paese. L'unità delle forze socialiste avrebbe consentito la difesa delle conquiste già effettuate dalla rivoluzione e la possibilità, una volta vinta la guerra civile, di giungere ad una vera soluzione federalista, la «Federación Ibérica de Repúblicas Socialistas»³³, che, realizzando un'effettiva autonomia territoriale, avrebbe garantito ad ogni comunità locale la propria organizzazione sociale.

Al di là di come andarono gli eventi storici, è evidente che la prospettiva di una possibile "coesistenza pacifica" in Spagna tra repubblica, dittatura del proletariato e comunismo libertario propugnata dai Montseny costituisce un aspetto di quello che può essere definito

30. F. Urales, *Entre la acción y el ideal*, in "La Revista Blanca", Barcellona, 13/3/36.

31. Cfr. F. Urales, *La dictadura del proletariado*, in "La Revista Blanca", Barcellona, 24/4/36.

32. F. Montseny, *El anarquismo militante y la realidad española*, in "Hoja oficial del lunes", Barcellona, 4/1/37. Si tratta della redazione del testo di una conferenza tenuta a Barcellona nel 1937 da Federica Montseny.

33. *Ivi*.

come un corto circuito teorico dell'anarchismo. Lo stesso atteggiamento e giudizio del '31 sulla costituzione di un'eventuale repubblica federale contrastava, sotto il profilo teorico, con il tradizionale apoliticismo e la proclamata "indifferenza in materia politica" del movimento anarchico. Del resto, a nostro parere, la stessa particolare concezione dei comunisti libertari spagnoli, che riconosceva nella soggettività anarchica un elemento essenziale della trasformazione sociale, non poteva non arrivare, sotto la spinta degli eventi storici concreti, ad un simile corto circuito teorico. Nel '36 gli anarchici puri si dibatterono tra la volontà di salvare la dottrina anarchica, che non prevede alcuna forma di transizione nell'istaurazione del comunismo libertario, e la necessità pratica di affrontare i nodi politici posti dalla rivoluzione spagnola.

Ma questo problema, che a suo modo sollevò lo stesso Camillo Berneri³⁴, costituisce, in ultima analisi, una contraddizione costante di quello che recentemente è stato definito "l'anarchismo organizzato" spagnolo. La rivoluzione spagnola impose al movimento anarchico iberico

una riconsiderazione di ciò che intendeva per potere politico, con i naturali rischi teorici che derivano da tale riconsiderazione... Mantenere l'ambiguità (ovvero non essere nè carne nè pesce) e lanciarsi nudi all'avventura. Questa era la peggiore delle proposte poiché era senza principi. Nonostante ciò, questa fu quella che prevalse nella Cnt e nella Fai il 20 luglio 1936... Nella vita non si può essere nè carne nè pesce. Bisogna essere l'una o l'altra cosa. E ciò pone all'anarchismo organizzato, alla luce della rivoluzione spagnola, una domanda di fondo: si può continuare a vivere e ad agire ambigualmente rispetto all'anarchismo, alla rivoluzione e al potere politico?³⁵.

34. Cfr. C. Berneri, *Lettera aperta a Federica Montseny*, in D. Guerin, *Né Dio né padrone*, Milano, Jaka Book, 1971, vol. II, pp. 400-407.

35. D. Camacho, *L'errore di Fanelli*, in "Volontà", n. 4, Milano, ottobre-dicembre 1986, p. 106.